



UN AMORE INCANDESCENTE

1. Ormai, mio Amore, perché fermarmi ai tuoi doni, dato che sono innamorato solamente e soltanto di te, al di là di tutto? Dimmi, Vita mia, viviamo e possiamo continuare a vivere l'uno senza l'altro? No, perché tu mi desideri troppo violentemente e anche io ti desidero totalmente, nell'ardore di un amore indicibile... Che vuoi che faccia, se non amare? Cosa vuoi che possa amare se non te che sei infinitamente degno d'amore? Perché preoccuparmi ormai di quel che mi dai, di quel che mi fai, di quanto mi eleverai nel tempo e nell'eternità, poichè sono innamorato di te? No, no, poichè sono innamorato, ciò mi basta e non mi resta ad augurarmi nulla...

2. Io non ti cercherò mai al di fuori dove tu non sei, ma mi ritirerò sempre con tutte le mie forze nel profondo di me stesso, dove ti possederò in godimento e in supremo riposo, nella nostra semplice unità dove ci diletteremo pienamente l'uno dell'altro, in te solo, e solamente perché tu sei Dio. Io sono contento e totalmente soddisfatto in ciò, di modo che tu non devi mai essere compreso [contenuto] da alcuna delle tue creature, quale che sia o possa essere...

3. O mio unico Amore, io desidero infinitamente vederti e possederti nella tua gloria essenziale, ma desidero infinitamente di più amarti veramente, sia nell'abbondanza che nel vuoto e nell'indigenza, perché, o Centro del mio cuore, non m'importerà mai di fare o divenire qualsiasi cosa, basta che io faccia completamente la tua delizia. Facciamo dunque, mio Amore e mia Vita, il nostro reciproco paradiso nel soggiorno dell'uno nell'altro, con la forza del nostro instancabile e reciproco amore; e che li possediamo l'uno nell'altro le nostre scambievoli delizie, nella tua perpetua compiacenza, divorati ambedue di felicità e d'amore; in modo che il tuo fluisca nel mio, attirandolo fino a te, da dove tu lo farai scorrere in me come dalla sua sorgente continua, molto viva e feconda. No, no, mio Amore e mia Vita, io sarò contento quando mi vedrò essere il tuo paradiso pieno e intero e non altro...

4. Io sono innamorato e mi è impossibile che non sia altrimenti: soltanto coloro che sanno cosa è amare, solo essi sapranno se io dico il vero e perché.

Jean de Saint-Samson (1571-1636), Esercizi dell'Amore supremo, 1° esercizio

L'AUTORE: Figlio di un borghese di Sens, Jean du Moulin perde la vista a 4 anni. A 30 anni, organista mezzo accattone a Parigi, frequenta il convento dei carmelitani di piazza Maubert, dove legge e commenta per i giovani frati gli autori mistici (specialmente nordici) alla moda nella capitale in pieno rinnovamento spirituale. Nel 1606 diviene, a sua volta, carmelitano presso il misero convento di Dol di Bretagna, prendendovi il nome di Jean di Saint-Samson.

Gli insegnamenti spirituali di Jean, trascritti dai suoi fratelli, saranno all'origine della riforma detta di "Turenna" del Carmelo francese, segnata dal misticismo e dall'austerità. Le sue meditazioni, senza dubbio annotate a malapena a sua insaputa, sono sempre segnate da un fervore e un rigore mistico che gli hanno valso l'appellativo di "Giovanni della Croce francese".

IL TESTO: Si tratta di un piccolo saggio dei dialoghi tra l'anima e il suo Diletto, in cui traspare l'incendio interiore che abitava Jean. Vi si nota la volontà costante e violenta di trasformazione in Dio fino a morire, che è in verità l'asse di tutta la sua opera.